

LA STORIA D'ITALIA DELLA TETI

## Due graditi ritorni Marx e la lunga durata

BRUNO GRAVAGNUOLO

Venticinque volumi, 250 autori italiani e stranieri, 315 saggi, 12.538 pagine. Costo complessivo del «blocco» un milione e ottocentomila. Sono i numeri della «Storia della società italiana» edita da Teti, opera monumentale che sfida le altre due grandi opere ormai entrate nella tradizione patria della storiografia: la Storia d'Italia Utet, e quella Einaudi. Regista dell'iniziativa, oltre a Nicola Teti, lo storico Franco Della Peruta, con Giovanni Cherubini, Ettore Lepore (scomparso), Mario Mazza, Giorgio Mori, Giuliano Procacci e Rosario Villari. È un gigantesco racconto dell'Italia in senso forte, nel senso intanto di dar per scontato che «l'Italia esiste». Sin dall'unificazione amministrativa romana nata dalle guerre di Cesare. Raccontano un gradito ritorno: Marx, fresca superstar Bbc-On Line. Il cui «metodo», e non la lettera dottrinarina, impegnano una «storia sociale totale». Una vicenda unitaria, sia pur disseminata di fratture. Al centro, l'economia, le istituzioni, le classi sociali, la tecnica, le grandi ideologie, non intese come «sovrastrukture», epifenomeni. Ma come forze motrici di epoche e di eventi.

Di tutto questo, e dell'opera, s'è parlato ieri sera a Roma, all'Aula del Cenacolo della Camera in Vicolo Valdina. C'erano con Franco Della Peruta, alcuni degli autori, come il medievista Giovanni Cherubini, lo storico dell'amministrazione Ettore Rotelli, Luciano Canfora, antichista, Lucio Villari, contemporaneista, e Paolo Mieli, direttore editoriale Rizzoli e già direttore del «Corriere». Della Peruta, studioso del Risorgimento, ha illustrato le idee-forza dell'opera. Parlando del suo marxismo sui generis: «un nucleo classico, incentrato sui rapporti di produzione e forze produttive, con attorno la società, la civilizzazione, le idee». Dunque un «filo logico»: la narrazione delle trasformazioni millenarie. Mutazioni della «produzione e della riproduzione del mondo». E un canovaccio ben preciso: la dia cronica storica della penisola, dentro la «storia-mondo». Esplicita ambizione: riformulare il programma delle «Annali». Ma senza frantumare il processo storico. Ricongiungendo i vari «tempi» della storia alla «grande storia politico-sociale». Esempi: l'igiene. Ovvero, la vicenda della «malat-

tia», che falciava le grandi masse, e che cambia però il suo impatto man mano che il paesaggio cambia, a contatto con le bonifiche. Con i progressi della medicina, e le grandi proflessi dello stato nazionale post-risorgimentale. Anche se poi ci vorrà «il Ddt degli anglo-americani nel 1944, per debellare la malaria». E poi tante «persistenze», e cioè tanta «lunga durata». Ad esempio «le cento città di cui parlava Cattaneo, come principio distintivo della storia d'Italia». Città-avanguardie della civilizzazione europea, ma ostacolo - per la rottura nobiliare con la campagna - allo stato unitario. E qui, un altro gradito ritorno: Gramsci, e la sua storia dei colti e dei ceti subalterni. Di fatto intrecciata alla subalternità dell'Italia - terra del Papato - verso le grandi monarchie nazionali del tre-quattrocento.

È la volta di Canfora, che plaude al coraggio con cui l'opera ha tagliato il vecchio nodo

gordiano: «C'era l'Italia prima del 1861?». Croce rispondeva di no, ma il pool degli studiosi di quest'opera va in senso opposto. Come s'è detto. Altro elogio di Canfora: «C'è vera storia divulgativa solo quando c'è ricerca nuova sull'antico. Come in questo caso. Non quando la Clotofilia (passione per la storia) è ingombro anti-quario o ideologico». Critico invece Lucio Villari: «Perché non s'è considerato il ruolo della musica, del melodramma, del teatro, nella storia d'Italia? Perché manca un capitolo sui giornali nell'Italia moderna? Sul ruolo dei giornali-istituzione?».

Cherubini, medievista, ha ricordato il pluralismo dei volumi: «Sono contento di aver lavorato con Franco Cardini e Ovidio Capitani, studiosi agli antipodi». Mentre Rotelli ha parlato di capitoli da riscrivere, a distanza di anni: «Riscriverei tale e quale quello sull'accentramento amministrativo dell'Italia liberale. Critico invece le pagine elogiate sul compromesso storico di Berlinguer». E prima di lui aveva detto Paolo Mieli: «È un luogo comune che la cultura marxista - di cui l'opera è espressione - sia stata solo dogmatismo e settarismo. Oltre al pluralismo qui c'è una bussola. C'è una storia pensata». Insomma per Mieli, «il marxismo italiano, che sta dietro quest'affresco, fu anche liberale, aperto». E se lo dice un polemist «revisionista» come lui, magari c'è da credergli.



# Le domande di Ulisse

## A Capri convegno sulla scienza Parla il fisico Edoardo Boncinelli

GIULIANO CAPECELATRO

L'archetipo è ancora una volta lui, Ulisse. Figura che si staglia gigantesca su quasi tre millenni di storia e di immaginario dell'Occidente. Per approdare infine non alla sua Itaca petrosa, ma a Capri stavolta: sempre e comunque nel Mediterraneo. E presentarsi come testimonial più accreditato proprio di un «modello mediterraneo»: modello di cultura, cioè di pensiero, di conoscenza, di cui si paventa la crisi, la progressiva e inarrestabile sparizione davanti ai colpi di maglio del pensiero pragmatico di matrice anglosassone, tutto imbevuto di utilitarismo e di poco o punto di preoccupazione di affannarsi dietro alle domande che hanno sempre angosciato l'uomo.

Più omogenea agli interessi dell'industria globalizzata, di un imperversante capitale finanziario, trionfa la nuova Atene, la cui agorà risuona di termini inglesi, e da cui giunge il grido: i volti le tecniche, i risultati, al bando gli acciappanuvole.

«Non so neanche bene cosa sia questo modello mediterraneo», esordisce Edoardo Boncinelli, fisico passato nella file della biologia, in nome della quale presta la sua opera al san Raffaele di Milano, autore di ricerche fondamentali

sui geni strutturali del corpo e, più di recente, sui geni strutturali del cervello. «Quello che posso dire è che a me, nato in Grecia, nell'isola di Rodi, vissuto poi a Firenze, sembra che i greci abbiano inventato, con la filosofia, con la matematica, una cultura che ha lasciato in eredità il culto delle domande fondamentali». Ecco Ulisse, che vuole arrivare a penetrare i segreti del mondo con la incurante baldanza che gli fa affrontare il canto delle sirene.

Inedita occasione di incontro in una Capri spazzata dal vento che tiene lontane le nuvole di pioggia ammassate sul golfo. In una sala del Palace Hotel, ad Anacapri, una piccola pattuglia di scienziati, dal fisico teorico Paolo Budinich all'astronomo Massimo Capaccioli al fisico Jean-Marc Lévy Leblond al matematico Lucio Russo, discute il tema «Il modello mediterraneo. Scienza, filosofia e arte: un passato a rischio», convegno che gli organizzatori (la Scuola internazionale superiore di studi avanzati di Trieste e l'Istituto italiano di studi filosofici di Napoli) vorrebbero trasformare in un forum permanente.

Ma tutti sono anche convenuti per celebrare, con qualche giorno d'anticipo, i settant'anni del giornalista scientifico Franco Praticco. Il che, alla fine, farà confluire nella

discussione il tormentato rapporto scienza-informazione.

Ulisse, senza appi di cera come i suoi pragmatici compagni, porge orecchio alle lusinghe della Conoscenza. Commenta Boncinelli: «Certo, il modello vincente è indubbiamente il pragmatismo anglosassone. Però la scienza avanza, e la biologia ne fornisce un esempio lampante, anche rispondendo alle domande fondamentali, alle domande di senso. Cos'è una testa, un braccio, una mente. Ecco, qui la longa manus dello spirito mediterraneo si è estesa alla scienza, in questo caso alla biologia e alla neurobiologia.

Del resto, se quelle domande non se le pone la scienza, chi può farlo?

Le poche risposte che si possono avere arrivano sempre da lì. Basta vedere come è cambiata la biologia del mondo fisico e biologico in questo secolo».

Ma cosa caratterizza il modello mediterraneo? «La razionalità», risponde Boncinelli. Che subito precisa: «I greci hanno posto la razionalità un gradino più in alto, e ne è uscita una razionalità a volte proterva. Ed hanno fatto dell'individuo il centro del mondo, talora con implicazioni negative. Ma così hanno trovato quella giusta miscela tra idealità e senso pratico, quell'equilibrio che noi dovrem-

mo raggiungere, da cui è nata la nostra civiltà».

Che, in fondo, sembra impegnata a formulare sempre quelle grandi domande. «Intendiamoci, molte domande che ci poniamo non avranno mai risposta. Comunque, già rispondere a poche domande è meglio che nulla. Quello che non capiscono alcuni intellettuali, che vedono negli scienziati dei pasticcioni intenti a fare cose strane. In realtà, alcune di quelle domande adesso possono essere soddisfatte. Penso al problema delle forme viventi. Guai, però, a tirare in ballo l'intelligenza, la più impertinente delle domande, perché ha una valenza emotiva molto alta».

Fatto il primo passo, Ulisse, lo scienziato, dovrebbe rendere le sue risposte di dominio pubblico, farle diventare un patrimonio comune.

«E qui ci scontriamo con un doppio ordine di problemi. Purtroppo gli scienziati, a volte, manifestano un certo snobismo verso i media. Ma, ci piaccia o no, il mondo è fatto di media, sono loro l'interfaccia con la gente comune. La scienza ha il dovere di porsi quelle grandi domande: lo scienziato ha il dovere di parlare. Vero, però, che nel circuito dell'informazione si operano delle distorsioni clamorose, con assoluta

mancanza di scrupoli si fanno titoli che sottolineano quell'aspetto che il titolista, o il caporedattore, o il direttore, ritiene più importante. La divulgazione è un passaggio essenziale, che chiama in causa tre attori: lo scienziato, i media, la scuola. Tanto più importante oggi, la divulgazione, in quanto la scienza va sempre più veloce, perché sempre più grande è il numero dei ricercatori; il problema è filtrare, individuare cosa è importante, meno importante, superfluo. Inoltre, grazie agli sviluppi della scienza, per la prima volta nella sua storia l'uomo si trova ad avere non solo la responsabilità del benessere, ma della propria identità biologica e psicologica».

Nuova Atene, modello mediterraneo: Boncinelli non vede fratture insanabili. «Importante sarebbe capire una buona volta che non esiste una dicotomia tra teoria e pratica. Uno può chiudersi nella propria stanza, e pensare, pensare, pensare. Per che cosa? La psicologia dovrebbe averci insegnato che anche l'introspezione è fallace. Hai voglia di pensare, quello che conta è mettere le mani sul mondo. E questo è intrinseco alla natura della scienza, quell'impresa intellettuale nata quattro secoli fa e che forse tra un secolo non esisterà più, anche perché ha tanti nemici».



In alto, La scuola di Atene, opera notissima di Raffaello e, accanto, il primo esempio di clonazione, la pecora Dolly sulla quale si sono interrogati teologi, scienziati, filosofi, politici

Gruppo consiliare Democratici di sinistra - Gruppo Regionale Democratici di sinistra  
Federazione di Roma Democratici di sinistra - Associazione "Le Città della Metropoli"

1979/1999

### II SINDACO PETROSELLI

A vent'anni dalla sua elezione  
Le Idee, i progetti, l'azione di governo

Campidoglio/Protomoteca - Roma, 6 ottobre 1999 - ore 17.30

Introduce: Piero Salvagni  
Coordinano: Piero Sansonetti, Giuseppe Pullara

Intervengono: Alberto Benzoni, Goffredo Bettini, Gianni Borgna, Armando Cossutta, Sandro Curzi, Mirella D'Arcangeli, Vittorio Emiliani, Ludovico Gatto, Domenico Giraldi, Angiolo Marroni, Michele Meta, Renato Nicolini, Roberta Pinto, Franca Prisco, Alfredo Reichlin, Antonio Rosati, Ugo Vetere.

Conclude: Roberto Morassut

Nel corso della manifestazione sarà istituita la consulta "Luigi Petroselli" per Roma e l'Arcametropolitana

### ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE

Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...  
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 167-865021 fax 06/69922588  
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 167-865020  
LA DOMENICA dalle 17 alle 19, numero verde 06/69996465

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/Cognome/Indirizzo/Numero civico/Cap/Locallità/Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

### Venerdì

territorio

In edicola con l'Unità

Mercoledì 6 ottobre ore 20,45 PRIMA  
Teatro Stabile di Torino

## UNA DONNA MITE

di FEDOR DOSTOEVSKIJ  
adattamento e regia Gabriele Lavia

con Gabriele Lavia, Barbara Bobulova,  
Edda Valente, Giorgio Crisafi, Ola Cavagna,  
Giorgio Giacomini, Anna Marcelli,  
Elena Narducci

scene Carmelo Giannello  
costumi Andrea Viotti  
musiche Giorgio Carnini

Una grande storia d'amore  
tratta da uno dei più  
bei racconti dello  
scrittore russo

CALENDARIO PER GLI ABBONATI

giovedì 7	ore 20.45	GS-A	mercoledì 13	ore 20.45	MES-A
venerdì 8	ore 20.45	VS-A	giovedì 14	ore 16.45	GD-B
sabato 9	ore 20.45	SS-A	giovedì 14	ore 20.45	GS-B
domenica 10	ore 16.45	DD-A	venerdì 15	ore 20.45	VS-B
martedì 12	ore 20.45	MAS-A	sabato 16	ore 20.45	SS-B
mercoledì 13	ore 16.45	MED-B	domenica 17	ore 16.45	DD-B

INFO ☎ 800.013.616 BIGLIETTERIA ☎ 066794585

EDITORIA

## Einaudi e Ben Jelloun sconfitti da Pironti

E così, alla fine, il Tribunale di Milano (giudice Bonaretti), ha rigettato il ricorso della Einaudi che era teso ad ottenere il sequestro del libro «L'Albergo dei poveri» di Tahar Ben Jelloun, edito dall'editore napoletano Tullio Pironti. Si tratta di un caso letterario che aveva riempito i giornali e fatto discutere in ambito editoriale. Grazie alla fama dello scrittore magrebino, molto amato dai lettori italiani, e noto internazionalmente e grazie allo scontro tra un grande (Einaudi) e un piccolo (Pironti) editore. Alla fine, il piccolo editore ha avuto la meglio. Infatti, a giudizio del magistrato, non è ritenuto sufficientemente provato quanto era stato asserito dalla Einaudi e da Ben Jelloun in merito ai diritti sull'opera contestata, «che presuppone l'esatta individuazione dell'oggetto del contratto a suo tempo (apparentemente) intervenuto tra Tahar Ben Jelloun e Tullio Pironti e la sua riferibilità all'opera stessa». Secondo il magistrato, tale accertamento «richiede a sua volta approfondite indagini che appaiono incompatibili con la cognizione necessariamente sommaria propria di questa fase e comunque tali da non consentire (quantomeno, con la necessaria tranquillità), l'anticipazione in questa sede di un giudizio prognostico favorevole alla tesi dei ricorrenti». In questa fase il Tribunale ha tenuto conto della volontà di Pironti di sospendere immediatamente la distribuzione dell'opera, fatto che «viene ad incidere negativamente sull'attualità del pregiudizio lamentato dai ricorrenti, anche in relazione alla natura dei provvedimenti cautelari invocati». La casa editrice Einaudi ha reso noto in un comunicato stampa che il sequestro dell'opera non è mai stato chiesto e che proporrà ancora reclamo contro il provvedimento del giudice.

Per riassumere brevemente la vicenda, «L'Albergo dei poveri», il testo contestato, è stato pubblicato e distribuito da Pironti verso la metà di settembre scorso. Una decina di giorni dopo la pubblicazione da parte della Einaudi, che si ritiene detentrici dei diritti dello scrittore magrebino.

